LE ACCUSE AZIENDE AGRICOLE A MONTAIONE, PALAIA E PECCIOLI HANNO INCASSATO SOLDI PER FAR SPANDERE I LIQUAMI DOVE POI COLTIVAVANO IL CEREALE

Il concime era così "strano" che il contadino veniva pagato

Secondo i rilievi di guardia di finanza e forestale coinvolti 800 ettari

I coltivatori li ricevevano come fertilizzanti, ma non sapevano cosa ci fosse

MASSIMO MUGNAINI

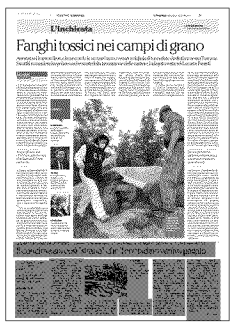
OLTRE 45 mila tonnellate di rifiuti tra cui speciali e pericolosi, cioè costituiti da fanghi di depurazione contenenti sostanze pericolose e inquinanti derivati da cicli industriali, sono stati interrati nelle colline toscane negli ultimi tre anni da imprenditori senza scrupoli. Anche grazie agli agricoltori che ricevevano i fanghi e non li pagavano, sebbene fossero qualificati come concimi e fertilizzanti, ma al contrario venivano ricompensati per permettere agli smaltitori di sversarli nei loro campi e terreni, coltivati in larga parte a grano e graminacee. Con un conseguente, elevato pericolo potenziale per la salute. Questo il cuore dell'inchiesta del pm antimafia Giulio Monferini: 800 ettari di dolci colline toscane - ma anche di Veneto e Basilicata – violate dagli imprenditori arrestati per farne un'immensa discarica in cui le zolle da cui spunta il grano s'imbevono di fanghi da acque reflue industriali e urbane, idrocarburi, metalli pesanti, rame e zinco.

Gli agricoltori – hanno ricostruito gli investigatori della Guardia di Finanza, i funzionari dell'Arpat e gli agenti del Corpo Forestale dello Stato – neppure conoscevano le quantità dei fanghi interrati né le loro caratteristiche chimiche, perché erano gli stessi trasportatori ad arare i terreni e a mescolare i fanghi con la terra. Gli aerei dei finanzieri hanno documentato questo "buttar merda nella terra" – per usare le stesse parole di un autotrasportatore indagato, intercettato – filmando i camion che arrivano nelle aziende agricole, sversano i fanghi da depurazione e poi ricoprono tutto con la terra. Tra le aziende, in Toscana, le tabelle allegate dagli inquirenti e inserite nell'ordinanza ne riportano alcune: a Montaione, Empoli, la "Leoncini". A Palaia, Pisa, la "Sutera". A Peccioli, sempre nel pisano, altre quattro: "Monti", "Casadorna", "Il Colle" e "Pioppeta". In tutto sono, però, ben 23.

I responsabili di questi "spandimenti" illegali ci avrebbero guadagnato almeno due milioni e mezzo di euro tra il 2013 e il 2016. Funzionava così: gli impianti di depurazione Asa, Consorzio Torrente Pescia, Gaia, Geal e Sea cedevano i fanghi alla ditta Coimpo che a sua volta faceva da intermediario e li 'girava' alla DC Green per lo "spandimento" illegale nei terreni, tramite ditte di autotrasporti. Investigatori del corpo forestale dello Stato li hanno 'incastrati' fingendo normali controlli sui camion che trasportavano i rifiuti. Li fermavano, controllavano il carico, prendevano dei campioni e li inviavano ai laboratori per le analisi. Adesso le indagini proseguiranno con altri campionamenti e altre analisi, per comprendere gli effetti dei veleni interrati sull'ambiente e sulla salute.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRAFFICO
L'indagine ha portato alla luce un sistema di smaltimento illega di rifiuti tossici per oltre 45mila tonnellate


L'inchiesta
Fanghi tossici nei campi di grano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.